

mercoledì 10 ottobre 2001

la politica

rUnità 11

Piazza del Municipio a Palermo
Andrea Sabbadini

Saverio Lodato

PALERMO E' alla periferia dell'impero azzurro che espone una grana autentica, un grande affare elettorale che ha già tutte le caratteristiche interne di un pernicioso regolamento di conti, un bubbone destinato ad avere effetti dirompenti sull'immagine di Forza Italia, a Palermo, in Sicilia, ma non solo. Ciccio Musotto passa il Rubicone. Annuncia ufficialmente - in una gremiottissima conferenza stampa che sembra per certi aspetti assomigliare molto a un comitato elettorale in nuca - che lui non ci sta al diktat dei suoi dirigenti, che vuole correre da solo, che dunque presenterà una lista civica, che vuole arrivare alla poltrona di primo cittadino sulle ali di un consenso popolare non mediato dalle segreterie del Polo. Per Gianfranco Micciché, coordinatore regionale di Forza Italia, saranno dolori. Se certa politica ormai, molto prima che questione di sostanza, è ciò che appare, bisogna dire che Musotto si pone al di fuori di logiche burocratiche e correntizie. Tutto ciò mentre l'Ulivo ufficializzava la candidatura a sindaco di Palermo dell'avvocato Francesco Crescimanno, parte civile in numerosi processi di mafia, legale dei familiari di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. La candidatura di Crescimanno è stata annunciata ieri sera, al termine di un vertice del centrosinistra, tenuto nella sede dei Ds.

Tornando a Musotto, ieri, in conferenza stampa, ha parlato la lingua del leader, piuttosto che quella del dirigente di partito. E' stato duro con quei profanatori del Polo con i Micciché, appunto, che «hanno ridotto Forza Italia in Sicilia in una situazione paragonabile a quella di certe repubbliche asiatiche». Ha lamentato «l'assenza di politica, scelte verticistiche, e motivazioni di bassissimo profilo». Parole che non danno l'impressione di essere dal sen fuggite. Se non altro perché i due episodi che lui ha citato - a riprova dell'"offesa", dello "schiaffo" che lo costringono a passare il Rubicone -, sono francamente da palati forti.

Il primo: appena è iniziata a circolare l'ipotesi che Ciccio Musotto potesse mettersi in lista, i dirigenti di Forza Italia a Palermo hanno individuato un omonimo, tal Ciccio Musotto, al quale hanno proposto di mettersi in lista, insieme al candidato sindaco, Diego Cammarata, nell'evidente tentativo di catturare consensi al potenziale avversario. Senonché, tal Ciccio Musotto è corso da Ciccio Musotto, quello a suo tempo uscito con tanto di filigrana dalla zecca di Forza Italia, per informarlo dell'imboscata che gli stavano apparecchiando. Se certa politica, ancor prima che questione di sostanza, è ciò che appare, si capisce - e il diretto interessato lo ha detto apertamente in conferenza stampa - che il gesto non gli è "sembrato" molto carino.

Il secondo episodio va solo riferito, non commentato: navigando su Internet ci si può imbattere in un sito (www.musotto.sindaco.com) che per la modica cifra di quattro dollari e 95 cents offre una bella carrellata di immagini porno. «E' ovvio - ha dichiarato Musotto ieri in conferenza stampa - che l'autore di questo "adults material" non sono io», ha citato l'episodio a dimostrazione del livello che sta raggiungendo lo scontro attorno al suo nome, informato che il suo sito è in via di definizione e il gestore lo chiamerà: "www.musottosindaco.it". E sarà molto meno pruriginoso.

Ma questi due episodi non rappresentano la "malattia" di Forza Italia a Palermo, semmai ne sono i sintomi. Recentemente abbiamo avuto modo di



Musotto: corro da solo. Forza Italia lo espelle

Palermo, il candidato sindaco respinge il diktat dei suoi (ex) dirigenti. L'Ulivo candida Crescimanno

ripercorrere la storia di questa candidatura, quella di Musotto, che Micciché non ha voluto sino al punto da proporre e imporre - dopo una lunga guerra guerreggiata col suo rivale - quella, alternativa, dell'avvocato Diego Cammarata, deputato alla Camera, già presidente dell'Istituto autonomo case popolari, sino a qualche anno fa vicino a Musotto ormai fedelissimo del coordinatore siciliano di Forza Italia. «Il mio con-



Il presidente della Provincia ed eurodeputato di Fi Musotto ha presentato il simbolo per la sua candidatura a sindaco di Palermo Palazzotto/Ansa

I seguaci di Micciché hanno ridotto il partito in Sicilia alla stregua di certe repubbliche asiatiche

Voci di rimpasto nella giunta, la lotta è tra i "centristi" della coalizione. Finita la stagione dei tecnici, ora i partiti vogliono contare di più

Catania, è scontro aperto nel centrodestra

Salvo Fallica

CATANIA Se a Palermo vi sono acque agitate, a Catania rischia di esplodere un vero e proprio caso politico nel Polo con le voci di rimpasto nella giunta guidata dal sindaco Umberto Scapagnini. La lotta all'interno della Casa delle Libertà è dura, e a fronteggiarsi per la guida politica della città vi sono politici di scuola democristiana di primo piano: Raffaele Lombardo, vero leader in Sicilia del Ccd, e Pino Furrarello, il più potente degli azzurri della Sicilia orientale, e forse dopo Cuffaro, il maggior catalizzatore dei voti centristi nell'isola. Ma se il senatore Furrarello è in linea con la politica di Forza Italia, e si è ritagliato un proprio spazio nella politica catanese e nel governo regionale, Raffaele Lombardo è invece in posizione critica rispetto al vero rappresentante di Berlusconi in Sicilia, Gianfranco Micciché. E a Catania, esercitando con democristiana costanza il suo

ruolo di vicesindaco, conquista ampi consensi. Ma ha come avversario Furrarello, una sfida non da poco. Si pensi che il controribaltone che fece cadere il governo regionale guidato dal diessino Capodicasa, vide come protagonisti Cuffaro, la corrente di Furrarello, i transfughi del Ppi e quelli di Rinnovamento italiano. Per capire la politica isolana non la si deve leggere sic et simpliciter nell'ottica del berlusconismo (che resta un elemento importante come lo è nel resto della penisola), ma dal punto di vista delle alleanze strategiche, che attraggono i moderati. Fin quando il centro dell'Ulivo comprendeva tutti questi democristiani, che in buona parte occupavano posti importanti nel governo regionale del centro-sinistra la battaglia in molti collegi dell'isola era aperta.

Ma cosa accade nella politica catanese e come si dividono le fazioni? Cosa anima le logiche delle correnti? Dalle notizie che trapelano si sarebbe chiusa la stagione dei tecnici, ed i partiti vogliono contare di più. In quest'ottica

sarebbe in bilico la presenza nella giunta di Scapagnini di Piero Agen, l'assessore alle attività produttive, che ha ricoperto in passato posizioni di vertice nella Confindustria locale, ed ora non avrebbe alcuna sponda politica nei partiti. Dovrebbe invece uscire dalla giunta Scapagnini, Erminio Costanzo, per far posto a Nino D'Asero, professore di economia aziendale ed ex sindaco di Biancavilla. In questo caso si tratterebbe comunque di un passaggio tutto interno alla corrente di Forza Italia, che fa capo al senatore Pino Furrarello. Un posto in giunta potrebbe averlo anche il consigliere comunale Lanfranco Zappala, che farebbe parte della componente di Forza Italia guidata dal Rettore dell'ateneo catanese Ferdinando Latteri.

Sarebbe a rischio anche Ignazio De Mauro, espressione del mondo cattolico, in particolare di Comunione e liberazione. Ma in una fase nella quale i tecnici ed i movimenti non sembrano essere granché apprezzati, De Mauro, sempre secondo indiscrezioni, resterebbe al

suo posto per aver aperto un dialogo con Giuseppe Castiglione. Castiglione, è il vicepresidente della Regione, ed è il vero politico emergente del Polo nell'isola. L'idea del grande centro sul modello bavarese la lanciò lui qualche anno fa. Adesso Castiglione è sulle posizioni ufficiali di Forza Italia, mentre l'ex ministro Calogero Mannino, magister politico di Totò Cuffaro, l'ha rilanciata in occasione del congresso dei centristi a Formia.

Mannino, politico discusso, processato e assolto, sul piano strategico è una delle menti politiche più acute dell'isola, e nell'elaborare questo progetto di ricostruzione della democrazia cristiana, che in Sicilia crea tanti grattacapi a Forza Italia, ha spiegato che il centro non dev'essere formato solo dai cattolici, ma in questa nuova fase storica deve raccogliere i laici, i liberali, i socialisti, i dantoniiani. In quest'ottica Ccd e Cdu radicatisimi in Sicilia ed in particolare a Catania e provincia, diventano soggetti alternativi nell'isola a Forza Italia.

Con la sua decisione di presentarsi contro il candidato ufficiale si è posto al di fuori della Casa delle Libertà

tutto: «un rapporto c'è, tuttavia». Alla domanda su cosa si fossero detti nella faticosa telefonata con Berlusconi - aveva addirittura comportato un suo "viaggio della speranza" a Roma - lui ha detto che si sarà tempo per svelare l'arcano. Quanto all'equipaggio che lo accompagnerà sotto la bandiera della lista civica, Musotto non ha nascosto entusiasmo e fiducia: «Mi si stringe attorno, in queste ore, gente di tutti i tipi,

di tutti i ceti, all'insegna di un grande trasversalismo». Come risponde a questa domanda di leadership contro gli "asiatici" che, a suo giudizio, starebbero snaturando Forza Italia? «Con la voglia di essere il portavoce di più gente possibile». E racconta di bidelli e giardinieri, professionisti e guardie carcerarie, che da giorni e giorni gli vanno ripetendo: "Ciccio, siamo con te", perché se c'è una cosa che il palermitano non sopporta - chiosa Musotto - queste sono le "soperchierie". Come finirà? «Non lo so. Sono un uomo libero, non sono uomo di sondaggi». Si è richiamato al suo "passato", umano e politico, «sono stato tutto: avvocato e candidato, imputato e detenuto, e oggi finalmente provo l'emozione di una scelta». Alla fine, il colpo di teatro. Per il gaudito di fotografi e cineoperatori, scopre il "suo" manifesto, il "suo" simbolo". Un brusio corre per la sala. E' un cerchio che nella parte superiore ostenta il tricolore, al centro; su due bande, la scritta: "Musotto. Sindaco"; in basso l'azzurro della casa madre. Parte un applauso. Se certa politica non è questione di sostanza, ma è ciò che appare, bisogna dire che l'auto-candidatura di Musotto, appare, sotto ogni profilo, come una bella grana per Gianfranco Micciché. Al punto che, in serata, Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e portavoce di Silvio Berlusconi, è arrivato a dichiarare: il presidente Musotto, con la sua candidatura a sindaco di Palermo contro quella indicata dalla Casa della Libertà con decisione unanime, si è posto automaticamente al di fuori di Forza Italia e della Casa delle Libertà". In altre parole, l'"antipapa" è stato espulso alla sua prima uscita pubblica. Restano le debite proporzioni, volendo restare in metafora, per Musotto si tratta prima di una sospensione a divinis e, poi, di un'autentica scomunica. Ma l'"antipapa" Musotto corre verso una campagna elettorale e il suo "martirio" potrebbe essere destinato ad avere effetti moltiplicativi in termini di preferenze. Lo ignoreranno? Ma è difficile che l'autentico Musotto, quello che a suo tempo uscì dalla zecca di Forza Italia, a Palermo possa passare inosservato.

A Trieste torna di moda anche Almirante

Giuseppe Muslin

TRIESTE Adesso la giunta di centrodestra starebbe pensando di dedicare una via a Giorgio Almirante. La motivazione è molto semplice, forse troppo: è stato consigliere comunale del Msi e quindi, sia per la sua statura politica, sia per imprimere una nuova svolta alla città (il sindaco Dipiazza ha detto infatti che la musica è cambiata), si pensa di ricordarlo in questo modo. Accanto a questa proposta c'è anche quella per Almerigo Grilz, già segretario del Fronte della gioventù e rimasto ucciso, molti anni fa, durante in un raid delle truppe sudafricane in Mozambico da lui seguito come reporter di guerra per un'agenzia giornalistica. Bisogna dire, per l'esattezza, che si tratta, finora di una ipotesi e che comunque questi nomi andrebbero dati a strade ancora prive di indicazioni toponomastiche. A dire la verità in città non ci sono state reazioni pubbliche anche se Trieste ha bisogno di non tornare indietro, al tempo delle lacerazioni dell'immediato dopoguerra, e questi nomi, quelli di Almirante e Grilz, non sembrano andare in questa direzione, quando, ad esempio, nessuno in tutti questi anni ha ritenuto opportuno ricordare, con una via o una piazza Pietro Nenni, Giuseppe Saragat, Ugo La Malfa, tanto per citarne alcuni.

La giunta di centrodestra vuole intitolare una strada a suo nome: ha il merito di essere stato consigliere comunale del Msi

razioni dell'immediato dopoguerra, e questi nomi, quelli di Almirante e Grilz, non sembrano andare in questa direzione, quando, ad esempio, nessuno in tutti questi anni ha ritenuto opportuno ricordare, con una via o una piazza Pietro Nenni, Giuseppe Saragat, Ugo La Malfa, tanto per citarne alcuni.

La giunta di centrodestra vuole intitolare una strada a suo nome: ha il merito di essere stato consigliere comunale del Msi

A Trieste, peraltro, in questi primi cento giorni della giunta di Roberto Dipiazza, sono da registrare diversi altri fatti che hanno dato adito ad una serie di polemiche. Non a caso, il sen. Fulvio Camerini, denunciando la scissione tra le parole e i fatti riscontrabili nell'opera della giunta municipale sottolinea anche le richieste di decapitazioni riguardanti enti pubblici «unicamente per il fatto che le persone interessate erano state nominate dalla precedente amministrazione Illy». C'è anche la vicenda della presidenza di quello che era il Comitato per la difesa dei valori della Resistenza che, per regolamento comunale, va all'assessore alla cultura e quindi all'on. Roberto Menia di An, al quale, in questa veste, infatti spetta tra l'altro, la presidenza del comitato per la Risiera di San Sabba, unico forno crematorio nazista in Italia. Sono stati in molti a ritenere incompatibile, per ragioni politiche, che la carica di presidente, per quanto

sia detto perfettamente legittima, sia assunta da parte di un esponente di An. Adesso la nuova giunta si avvia a cambiare la denominazione, eliminando il riferimento alla Resistenza per assumere quella di Comitato per la difesa dei valori della libertà.

Ancora proteste a non finire per il ritratto del podestà Cesare Pagnini apposto nella galleria del municipio. Dopo quelle della famiglia di Marcello Spaccini, già sindaco della città e militante della Resistenza, c'è da annoverare, ultimo in ordine di tempo, l'appello che apparirà, sul prossimo numero di «Diario». Roberto De Denaro, infatti, un giovane intellettuale triestino, ha raccolto le adesioni di Tullia Zevi, già presidente della comunità ebraica italiana, quelle degli scrittori Edith Bruck, Ferruccio Foelkel, David Bidussa, presidente della Fondazione Biblioteca Feltrinelli, di Daniel Vogelmann, editore della Giuntina nonché dell'attore Moni Ovadia.

Cosa si afferma nella dichiarazione di questi esponenti, volutamente non triestini, dell'ebraismo italiano? In primo luogo che non è possibile pensare che l'adesione di Pagnini, «uomo colto» al razzismo non sia stata «cosciente» tanto che, si legge, «concorse ad apporre all'identità dell'Italia il marchio infamante del razzismo». In questo

Polemiche per il ritratto del podestà Pagnini esposto al Municipio Per toglierlo un appello sottoscritto da Tullia Zevi ed Edith Bruck

modo la decisione dell'amministrazione comunale, è detto nell'appello, «ha apposto un segno razzista e regressivo al concetto dell'italianità che si propone paradossalmente di onorare nella persona del podestà di nomina nazista». L'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia che in un comunicato annuncia un seminario di studi sul tema «collaborazione ed epurazione tra Italia, Austria e Jugoslavia» ritiene che «le recenti iniziative di rivalutazione del ruolo svolto dal podestà Pagnini durante la dominazione nazista costituiscono l'ennesimo esempio di uso politico della storia per fini di parte». I vertici delle amministrazioni triestine (Bruno Cocciani, prefetto e Cesare Pagnini, podestà) si «rivelarono per le autorità naziste i collaboratori ideali per fare esattamente quello che i tedeschi si aspettavano da loro».

La querelle continua.